

LONDRA C'è chi dice che lei sarà il leader più a destra che il Partito Laburista abbia mai avuto. Qual è la sua reazione a questa descrizione e cosa pensa di avere da offrire alla sinistra?

Credo che questo si sia detto anche a proposito di John Smith, o comunque qualcosa di molto simile. Non mi crea alcun problema. Ma se si smettesse di pensare che uno deve scegliere tra il non parlare e l'essere radicale, in un modo che ti rende del tutto inleggibile alla guida del partito, credo che allora il Partito Laburista potrebbe davvero muovere tutta la sinistra in avanti.

Se la sinistra vuole vincere ancora in questo paese, deve liberarsi della tesi del tradimento. Deve smetterla di pensare che ogni volta che qualcuno presenta nuove idee o chiede di accettare nuovi e diversi modi di applicare i principi della sinistra, sta in un certo modo tradendo. Non si tradisce cambiando ma non riuscendo a cambiare. La ragione per cui da 15 anni non siamo più al potere è semplice: la società è cambiata e noi ci siamo rifiutati di cambiare insieme ad essa.

Dobbiamo essere il partito delle idee nuove. Dobbiamo essere il partito che si preoccupa dei problemi che la gente deve affrontare oggi nei luoghi di lavoro e nella società. E questo progetto deve cominciare, è cominciato con l'elezione del nuovo leader. Ciò che io posso fare, ora che sono stato eletto, è di disegnare la nuova cornice intellettuale e politica entro cui il Partito Laburista dovrà operare in futuro. È un tentativo di riconnettere i laburisti con la loro base.

Ciò che ho cercato di fare è stato tornare ai principi primi del socialismo. Cosa significa? Cos'è il

dividui si realizzano da sé soli. Il derivato economico di tutto ciò è la semplice teoria del libero mercato. La sinistra, invece, crede che gli individui godano del massimo delle possibilità all'interno di una società forte e coesa, che gli individui siano essenzialmente «esseri sociali» e che, a meno che esistano i mezzi economici e sociali dell'azione collettiva per sostenere l'individuo, questo sia impotente e meno capace di sviluppare il suo potenziale. Queste sono ancora le due filosofie politiche di base. Le circostanze in cui questi principi e questi valori vengono applicati ovviamente cambiano ma il credo di base della sinistra rimane lo stesso. Ecco perché l'ho definito socialismo. Perché è quello che è.

Quanto sono importanti, all'interno di questa visione del socialismo, le persistenti divisioni di classe dentro la società? Fino a che punto definirebbe il socialismo come qualcosa che si interessa della posizione delle diverse classi sociali, dello loro diverse opportunità, dell'accesso al potere e così via?

Le classi, nel senso in cui lei le ha descritte, esistono sicuramente. Ma questo non è il modo in cui le descriverebbe un marxista. Perché lo farebbe solo in riferimento

A 41 anni, Tony Blair è il più giovane leader laburista della storia del partito. Di John Smith, il suo predecessore e come lui di origine scozzese, morto improvvisamente nel maggio scorso, Blair ha dichiarato di voler raccogliere tutta la lezione riformista che ha già portato il Labour a una formidabile riscossa elettorale

nelle ultime elezioni europee. Il nuovo leader è considerato ancora più liberal di Smith, ma come lui ancorato ai valori tradizionali del partito. Laureato a Oxford, Blair è entrato nelle file laburiste nel 1975 ed ha ricoperto diversi incarichi nel «governo ombra». L'ultima funzione quella di ministro-ombra agli Interni.

fondi per altre aree. Naturalmente, ci saranno decisioni da prendere sul fisco. Ma non credo che sia intelligente per i laburisti decidere adesso progetti fiscali per un futuro di cui non sappiamo molto. Non sappiamo se saremo in un periodo di boom economico o di recessione.

Pensa che sia possibile raggiungere la piena occupazione?

Credo di sì ma è estremamente importante non apparire come coloro che promettono di arrivare alla piena occupazione in un solo turno di governo perché la gente non ci crederebbe. Pongo la questione della piena occupazione all'interno di una questione più ampia, quella di una società coesa e unita. E dico che non si può avere una società siffatta se ci sono cittadini che sono esclusi dal flusso principale della società. I modelli di lavoro sono completamente cambiati: non dobbiamo permettere che l'idea della piena occupazione appaia solo come più uomini con un lavoro a tempo pieno perché il mercato del lavoro non funziona più così. Dobbiamo concentrarci anche sulla qualità del lavoro che creiamo anziché pensare a posti di lavoro mal pagati e di basso livello.

Cosa pensa del piano Delors per

zione sui luoghi di lavoro. La forza del movimento sindacale e il numero di persone che rappresenta dovrebbe far sì che ogni governo assennato li consulti sulle questioni all'ordine del giorno. È assurdo che i sindacati siano stati buttati fuori e trattati come se fossero una parte aliena della società britannica. Ma è anche importante che il Partito Laburista chiarisca che rappresenta gli interessi di tutto il paese.

Un'ultima domanda, un esercizio di immaginazione: cosa farebbe nei primi cento giorni un governo guidato da Tony Blair?

Cominceremmo un processo di rinnovamento nazionale. Iniziamo dall'economia, perché metteremmo in essere i nostri programmi per la creazione di posti di lavoro e faremmo partire una politica industriale e nuove priorità economiche, enfatizzando i cambiamenti che stanno già avvenendo sia nel modo in cui la società si organizza che in aree particolari come lo stato assistenziale. Vedreste cambiamenti costituzionali e novità nel governo di noi stessi. Ci sarebbe un enorme liberazione di nuove energie intellettuali, vigore, spinta. Una cosa che mi preoccupa della sinistra è che è stata tanto a lungo all'opposizione da non riuscire a scoprire in sé la fiducia di sapere che non si può fare tutto subito. Ma se la sinistra continua a interrogarsi sui suoi leader, se siano o no sul punto di tradirla prima ancora che siano arrivati al governo allora questo non darà mai alla gente la forza e il sostegno di cui abbiamo bisogno per realizzare il nostro programma.

La possibilità di cambiamento in questo momento è enorme. I conservatori hanno già cominciato a parlare di società civile e di nozione di conservatorismo civico. Durante la campagna eletto-

Tony Blair

Leader del Partito Laburista

«Cambiare si deve, non è tradire»



Michael Stephens/Ansa-AP

Dobbiamo essere il partito delle idee nuove, dei bisogni della gente: siamo stati fermi mentre la società cambiava

socialismo? Non ho difficoltà a discutere con chi sta a sinistra. Anzi, penso sia molto importante. Mi irrita solo quando gli interlocutori non sono interessati a discutere quanto piuttosto ad abusare di te dicendo: «Ma questo non è realmente socialismo», senza mai spiegare che cosa intendano loro per socialismo. Io ho chiarito cosa siano per me il Partito Laburista e il socialismo. Se questo non piace, benissimo, ma si dovrebbe anche argomentare perché.

Crede che termini come sinistra e destra abbiano ancora un significato nel contesto politico attuale?

I termini sinistra e destra, per molti versi, hanno perso significato all'interno del Partito Laburista perché molti di coloro che si definiscono di sinistra, non lo sono assolutamente se essere di sinistra significa essere radicali. Semplicemente rappresentano un tipo di conservatorismo. Ma la separazione di base tra sinistra e destra in termini politici più generali è ancora lì. E deriva da due differenti visioni dell'individuo e della società: ma la differenza davvero essenziale è che i conservatori sono convinti che gli in-

al posto che ognuno occupa nel processo di produzione e io credo che quella visione di classe oggi non sia molto utile. Non spiega quasi niente di come funziona la società. Se si descrivono le classi in termini di divisioni sociali è perché queste divisioni sociali esistono. Stavo consultando i dati sull'accesso alla formazione e all'educazione dei figli degli operai non specializzati in confronto coi figli delle classi medie e professionali. Le differenze sono assolutamente enormi. L'obiettivo del Partito Laburista è di superare queste differenze assicurando a coloro che vengono da una famiglia meno privilegiata l'opportunità di farsi strada.

Per dare a tutti pari opportunità, bisogna scegliere. E bisogna anche affrontare il problema della redistribuzione della ricchezza e delle risorse. Fino a che punto vede ancora la redistribuzione del reddito come uno degli obiettivi fondamentali dei laburisti?

La redistribuzione della ricchezza è importante, naturalmente. Ma per molte famiglie normali il peso delle tasse è aumentato drammaticamente negli ultimi tre anni. La ragione è che la nostra economia

ha funzionato male. Se fosse cresciuta allo stesso tasso dei paesi nostri concorrenti negli ultimi dieci, dodici anni, allora saremmo molto più ricchi come paese, e quindi non ci sarebbero stati gli aumenti di tasse che sono stati imposti.

Ancora, non credo che ciò di cui ha bisogno chi si trova al punto più basso della scala sociale e vive di assistenza, sia semplicemente qualche sterlina in più alla settimana di sussidio. Quello che chiedono è un'opportunità di lavoro e l'accesso a una formazione e una riqualificazione decente. In altre parole, ci sono modi

diversi e migliori di redistribuire potere e ricchezza che semplicemente tassare una parte del paese per dare ciò che si è raccolto all'altra.

Lei sembra far affidamento, come sempre ha fatto il Partito Laburista quando è stato al governo, sulla possibilità di utilizzare la crescita economica per finanziare i programmi sociali. Ma se vi troverete a fare i conti con un'economia non in crescita, come raccoglirete il denaro di cui avete bisogno?

I laburisti non confidano solo su una crescita economica aggiuntiva per finanziare gli aumenti del-

le spese. È vero che, alla fine, il grado di prosperità che generiamo come paese determinerà la quantità di denaro che potremo spendere: è solo guidando un'economia di successo che avremo un alto livello di spesa sociale.

Ma ci sono aree in cui affronteremo i problemi economici e sociali della Gran Bretagna non solo attraverso una crescita più elevata. Per esempio, i programmi per l'occupazione che il Partito Laburista ha sostenuto non sono direttamente collegati alla crescita economica, ma sono un tentativo di ridurre la spesa pubblica per i disoccupati in modo da liberare

Cosa farei se fossi al governo? Rimetterei in moto energie per costruire un paese forte, capace di sostenere l'individuo

creare lavoro in Europa?

Penso che i principi di base del piano Delors siano eccellenti. L'idea che gli europei debbano cooperare su un ventaglio di progetti infrastrutturali, sulla tecnologia, sull'innovazione, la ricerca e lo sviluppo, mi sembra molto sensato. In effetti io vorrei che il fulcro della politica economica fosse tanto questo quanto lo sviluppo degli accordi monetari. Anche l'idea di un fondo europeo per la ripresa da utilizzare in periodi di recessione, mi sembra sensata. In mezzo a tutti i problemi dell'unione monetaria non bisogna perdere di vista che i laburisti dovrebbero sostenere una cooperazione maggiore in Europa. Molte delle questioni attuali non possono essere affrontate in un solo paese, dovremmo riconoscerlo.

Cosa pensa del rapporto tra il Partito Laburista e i sindacati?

Il vecchio rapporto non ha portato grandi frutti a nessuno dei due. Il nuovo rapporto dovrebbe situarsi in un contesto in cui i sindacati occupano il loro posto come parte di una società sana e democratica e sono trattati in modo giusto in termini di legisla-

zione abbiamo fatto benissimo a partire dai nostri valori chiave per trovare la natura e il carattere del moderno Partito Laburista. La gente non ha capito cosa siano i laburisti. Hanno convinzioni che si sono formate anni fa. Dobbiamo dargli i valori-cardine del nostro partito, far capire che ciò che è sbagliato nella società britannica è la disintegrazione dei valori civici, sociali, della comunità, che il compito dei laburisti è di ricostruire il paese perché diventi una società forte, capace di sostenere l'individuo. Questo è il nostro messaggio centrale e benché sembri ovvio a certuni del nostro partito, non ha ancora iniziato a toccare la vasta massa delle persone, là fuori, che hanno avuto quindici anni di individualismo thatcheriano. Quando la Thatcher andò al governo non aveva un programma di cinquecento pagine con tutte le virgole al loro posto, ma un senso fortissimo di quello che voleva fare con il paese ed è questo che anche noi dobbiamo comunicare. E lo faremo meglio se tutta la sinistra sarà capace di comunicare.

Quest'intervista a Tony Blair è stata tratta dal «New Statesman and Society».

DALLA PRIMA PAGINA Il Rwanda e l'Occidente

mappa del mondo, con equilibri stabili e diritti umani sanciti, dovuti e garantiti per tutti.

Abbiamo così accettato che esistessero, prima ancora che un Est ed un Ovest, un Nord ed un Sud del mondo legati tra di loro in maniera perversa da un sistema di sfruttamento morale ed economico a senso unico, basato sull'appropriazione indebita e sull'incenerimento delle risorse dei paesi che ci ostinavamo a chiamare poveri soprattutto perché cravamo noi a volerli e a renderli tali. Abbiamo barattato un'impronta sulla Luna con una vita umana, abbiamo scelto di costruire per poi smantellare testate nucleari e scudi stellari piuttosto che investire nella sperimentazione di nuove tecnologie agro-alimentari là dove ce ne sarebbe stato bisogno e dove probabilmente avrebbero fun-

zionato, abbiamo scelto di combattere guerre sanguinose ed inutili invece che porci in maniera corretta il problema del controllo delle nascite (e qui - duole doverlo ricordare - è tremenda la responsabilità della Chiesa cattolica) anziché sperimentare nuovi vaccini, piantare alberi.

Non so - né riesco a immaginarlo - quali manifestazioni e quali festeggiamenti siano in programma nel prossimo anno per celebrare «cinquant'anni di pace mondiale». Ma se è vero che oggi ai confini tra il Rwanda e lo Zaire muore un essere umano al minuto - per qualsiasi motivo questo avvenga - dovremmo forse pensarci due volte prima di accendere le candeline sulla torta del cinquantenario di questo benessere, di questa pace, di questa tranquillità di quartiere.

C'è un genocidio che è stato portato avanti nel mondo negli ultimi cinquant'anni di fronte al quale impallidisce anche il ricordo dei genocidi della seconda guerra mondiale. Così come allora sorgevano a pochi chilometri dai campi di sterminio nazisti le villette residenziali dei tedeschi «perbene» che si dichiaravano (e forse in qualche modo lo erano) ignari di ciò che si consumava a due passi da loro - vedevano del fumo uscire dalle ciminiere dei campi di concentramento ma forse erano fonderie o essiccatoi o chissà che altro ancora - oggi noi ci sentiamo ignari di ciò che accade in Rwanda, nello Zaire, in tutto il mondo «non protetto». La televisione e i giornali certo ci mostrano l'atto conclusivo della strage, il corpo massacrato, l'odore della morte, gli occhi del bambino condannato per fame o dissenteria; ma non esplorano i motivi, le colpe, le possibili soluzioni: non ci chiamano in causa. Ci commuovono, proprio per questo ci aiutano a rimuovere, a tacere con noi stessi, a non capire che se oggi ar-

rivasse sulla Terra un'astronave da un pianeta lontano appena un po' più civile del nostro e dovessimo essere giudicati per ciò che siamo, per come viviamo e per ciò che abbiamo fatto, ci troveremmo ad affrontare un nuovo processo di Norimberga e non potremmo che essere condannati.

Fantascienza, certo. E mosche, morte, colera e fosse comuni nel futuro che avanza, nel Duemila che incombe come un Babbo Natale senza doni appena fuori la nostra porta di casa. Forse paradossalmente ciò che deve augurarsi l'uomo di oggi sull'orlo del domani è di saper tornare sui passi di ieri, di capire gli errori trascorsi, di trovare il tempo, se tempo ancora ce n'è, per porvi rimedio. Al di fuori di questo, al di là di questo non c'è che la notte, una notte senza alibi, una notte senza termine. All'ombra del vulcano Nyiragongo che minaccia di esplodere al confine tra Rwanda e Zaire, sulle mandrie degli uomini in fuga e sui cadaveri in attesa di sepoltura c'è, purtroppo, posto per tutti.

(Francesco De Gregori)



Giulio Tremonti

I difetti degli altri assomigliano troppo ai nostri

Leo Longanesi

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.